

Si annuncia tesissimo l'odierno coordinamento dell'Ulivo. Sarà preceduto dalla segreteria della Quercia

Ulivo, la difficile scelta di Rutelli

Fassino lo candida a capo della "federazione", ma deve scegliere. La Margherita: «Non accettiamo aut aut»

Segue dalla prima

La guerra sull'aut aut si è trascinata fino a sera, con comunicati e controcomunicati. Fassino nega di averne mai avanzato diktat: «Al contrario, siamo pronti a un investimento sull'Ulivo e su Rutelli». È Rutelli che, invece, appare combattuto dalla tentazione di rovesciare l'alternativa, tanto che, a sera, è apparso sullo schermo tv de «Il fatto» di Enzo Biagi dicendosi «arrabbiato». Per poi annunciare: «Al coordinamento dell'Ulivo farà proposte precise per il rilancio dell'Ulivo. Se non saranno accettate, lascio». Dove «lascio», hanno fatto sapere da via Poli, vuol dire «lascio la leadership dell'Ulivo» per mantenere la guida della Margherita.

Si arriva, oggi, alla resa dei conti. Non tra chi ha lavorato gomito a gomito per tanto tempo, Fassino e Rutelli, che ieri non hanno avuto remore a parlarsi vis a vis (e per due volte) con estrema chiarezza, ma tra diverse idee dell'Ulivo. Nella Margherita, che è in piena fase costituente, forte è la voglia di presentarsi come bozzolo del partito unico dell'Ulivo, e per questo punta

mantenere la doppia leadership di Rutelli o, nel caso, tenersela tutta in esclusiva e in competizione con l'altro partito maggioritario della coalizione. I Ds, appunto, che - come ha sostenuto Gavino Angius - non vogliono farsi «dirigere dal capo di un altro partito». Ma sono pronti a investire - come ha puntualizzato Gianni Cuperlo - sulla trasformazione dell'Ulivo in vero e proprio soggetto politico, con una leadership indiscussa perché espressione di

una responsabilità piena, e una direzione collegiale, anche con personalità di primo piano, ovviamente anche queste spogliatesi da responsabilità di partito. Fassino è partito dalle conclusioni della Direzione dei Ds. Dunque, per

essere più unito e più grande l'Ulivo deve superare l'attuale condizione di cartello di partiti, peraltro sempre più ristretto, in competizione per il primato al suo interno. Per questo ha bisogno di strutturarsi come federazione, e non solo di partiti politici. E, soprattutto, recuperare la sua capacità di espansione e il suo carattere di alternativa politica al centrodestra.

Una esigenza da cui Rutelli non si ritrae. Anche lui parla dell'esigenza di un «balzo in avanti». Per primo avverte il rischio di impantarsi «in una palude», ed è ben consapevole dei «limiti» che continuano a impedire all'alleanza di «migliorare il suo modo di lavorare nel Parlamento, nel paese, in mezzo alla gente». Del resto, non c'è solo il caso della candidatura di Massimo D'Alema alla Convenzione europea per le riforme, caduta senza che l'Ulivo potesse discuterla e decidere. Ogni giorno la cronaca parlamentare è zeppa di segnali della lenta ma inesorabile frantumazione del collante politico della coalizione. Ma se il problema è politico, non deve essere politica deve essere anche la soluzione?

Fassino l'ha sollecitata con una pre-

cisazione significativa: «Noi non abbiamo mai posto un problema personale». Anzi, ha chiesto a Rutelli di essere a tutti gli effetti il leader di un'Ulivo che sia sempre più la casa dei riformisti, senza egemonie, con i partiti che assolvono la loro funzione, ciascuno sulla base della propria storia, cultura e radicamento sociale, e insieme contribuiscono a recuperare la forza aggregante ed espansiva del centrosinistra. Come e più del '96, perché si deve pur tenere conto degli errori che hanno portato la coalizione dalla vittoria di allora alla sconfitta del 2001.

Su questo, però, si innesca il primo distinguo. Rutelli si aggrappa all'esperienza di Romano Prodi: «È stato vincente, ma gli stato consentito di essere capo del governo, non della coalizione politica. Quella fu la sua vera debolezza: non essere riferimento di un partito». Fassino obietta che il salto di qualità è dato dall'investimento sull'Ulivo come soggetto politico che, semmai, rafforzerebbe la sua leadership, mentre l'ipotesi della contestuale leadership di partito continuerebbe ad indebolirla. Di più: la stessa proposta della Federazione recupera e responsa-

bilità - come pure è emerso negli incontri e nei contatti che Fassino ieri ha avuto con esponenti dei Verdi, del Pdc e dell'Udeur - gli altri partiti che già si sentono ai margini e, a loro volta, possono essere tentati di avventurarsi lungo scorciatoie esterne alla coalizione. Anche se proprio un tale allargamento dell'orizzonte dell'Ulivo è guardato con sospetto da una parte del partito di Rutelli, quella dei Parisi e dei Piscitello per intenderci, che non ha mai rinunciato all'idea dell'Ulivo come Margherita allargata, come l'ha definita Angius, attirandosi per questo le ire di Willer Bordon per il quale è solo espressione del «malessere di chi, avendo perso l'egemonia, non trova più intorno a sé i sette nani». Ma è indubbio che nella stessa Margherita c'è chi - non solo i De Mita e i Bianco, ma anche i Marini e i Castagnetti che pure hanno puntato sulla costituente del nuovo partito - non ci sta a gettare alle ortiche la tradizione riformista di cui sono espressione alla parte come se fosse una Cerenola. Rutelli, dunque, è tra due fuochi tra l'Ulivo e la Margherita. Ardua scelta, ma è innanzitutto una sua scelta.

Pasquale Cascella



Piero Fassino e Francesco Rutelli si sono incontrati ieri per un chiarimento dopo le polemiche dei giorni scorsi

Natalia Lombardo

ROMA «Ricominciamo da tre» con un patto politico su due parole chiave, «solidarietà e diritti»: Verdi e Comunisti italiani acchiappano all'amo Antonio Di Pietro e, nel pieno delle diatribe uliviste, pongono la prima pietra di una «nuova fondazione» che ha come prospettiva non più soltanto l'Ulivo, ma una più ampia «Casa delle solidarietà». «Dai Papa boys ai Non Global», è lo slogan che lancia Pecoraro Scario, «recuperare un rapporto con gente nuova sul territorio, con le associazioni, con i movimenti». E, soprattutto, porsi al di fuori della diarchia Ds-Margherita.

Alfonso Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto e il leader dell'Italia dei Valori si sono incontrati ieri mattina a Montecitorio nell'ufficio del segretario verde, che ha lanciato la propo-

sta. E il prossimo abboccamento sarà per Bertinotti: Pecoraro ha già appuntamento con lui il 31 sera a Porto Alegre, territorio di frontiera antiglobale.

In un giorno nero per gli ulivisti, i tre segretari sono gli unici ad avere le facce sorridenti. E oggi il primo «mattoncino» della «casa delle solidarietà», piomberà sul tavolo del coordinamento a piazza SS. Apostoli: «Li convinceremo ad allargare l'Ulivo», annuncia Pecoraro, ma in serata precisa la sua idea: «Nel futuro l'Ulivo sarà una parte della «casa delle solidarietà». E non il contrario.

A bollare su due piedi il patto Verdi-Pdci-Idv è il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. Il quale nel pomeriggio, appena finito l'incontro con Fassino e Pecoraro Scario a Montecitorio, sbotta già esasperato dalla confusione regnante nel centrosinistra: «È un concentrato di giustizialismo, vetero comunismo e fondamentalismo ambientalista», un cocktail micidiale lontano dal «nucleo omogeneo» di stampo riformista che «preoccupa molto» il socialista, perché «oltre l'Ulivo», concepisce «solo alleanze elettorali».

Ma qual è il collante che unisce

le tre formazioni? «L'alternativa a Berlusconi». E i temi di incontro sono quelli della legalità, dei diritti sul lavoro, dell'informazione. Antonio Di Pietro sembra felice di aver trovato uno spazio per rientrare in campo. «Basta con queste esclusioni», afferma dopo il minivertice. È lapidario, forse anche troppo, nel giudizio sulla coalizione: «L'Ulivo? Un moribondo, non ci interessa metterci vicino a un corpo che muore». Si concretizza così quel rapporto nato al congresso dei Verdi, quando è entrata la parola d'ordine «andare oltre l'Ulivo». «Cerchiamo di aggregarci, abbia-

mo tanto tempo», commenta, «poi vediamo chi c'è nel condominio, ci si dividono i millesimi e si sceglie un amministratore». Un condominio che può comprendere anche i No Global? «Anche», risponde l'ex pm.

La parola «morto» riferita all'Ulivo fa male a Diliberto e Pecoraro. «Con il patto fra Pdci, Verdi e Di Pietro cercheremo di portare l'Ulivo a un allargamento», spiega il segretario del Pdci. Poi chi sarà il leader lo decideremo dopo». «Direi che va rifondato e riorganizzato nello spirito del '96», aggiunge Pecoraro, «ma la nuova frontiera è la «casa delle solidi-

arietà e dei diritti»». Sul piatto c'è la patata bollente della guida di Rutelli: «Il problema oggi non è la leadership», replica il segretario dei Verdi, ma una cosa è certa: «La diarchia Ds-Margherita è stata un disastro, è ovvio, sono due soggetti in lotta permanente per l'egemonia». Il problema non è tanto Rutelli come leader, quanto il modo in cui si è mosso finora (e Mastella è convinto che il suo sogno sia quello di essere capo di un partito). Il corto circuito è nato dopo le elezioni, secondo Pecoraro: «È stato scelto come leader perché era al di fuori dei partiti, ma dopo ha

messo tutte le sue energie nella Margherita».

Ieri è tornata in auge la parola «federazione» di partiti. «È già un passo avanti, almeno riconosce un Ulivo più plurale ed è un superamento della diarchia», ha detto il leader verde a Piero Fassino nel pomeriggio, «ma che sia solo una forma organizzativa».

Bocciato da Pdci e Verdi anche l'anticipo alla primavera della «convention»: «Quale Costituente dell'Ulivo? Per me è solo una convenzione programmatica per le amministrative», taglia corto Pecoraro.

Patto a tre sancito ieri. Il leader dell'Italia dei valori: «L'Ulivo? Un moribondo, non ci interessa stare vicino a un corpo che muore»

Pdci, Verdi e Di Pietro riparano nella Casa delle solidarietà

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero*.



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.

